

POZZUOLO DEL FRIULI - 28 OTTOBRE 2012

Signor Generale, signor sindaco, autorità militari e civili, cavalieri, patroni e simpatizzanti,

voi che avete a cuore le cose della Patria, siete oggi qui convenuti per onorare l'Arma di Cavalleria nel ricordo dei Fatti di Pozzuolo del Friuli, una delle pagine più gloriose che la nostra nobile Arma seppe scrivere sui campi di battaglia.

Correva l'anno 1917 e la Grande Guerra, ormai da tre anni seminava strage in Europa.

La Russia, minata dai disordini interni, stipulato un trattato separato, era uscita dal conflitto, il che consentiva a Germania ed Austria di recuperare ingenti forze da quel fronte per scagliarle, il 24 ottobre, contro la nostra frontiera orientale, sfondando a Caporetto.

Le unità italiane, sorprese, furono presto in rotta e si verificarono dolorosissimi fenomeni di diserzioni anche di interi reparti.

Allo Stato Maggiore, in mezzo a tanto sfacelo, non restò che ricorrere all'ultima risorsa di tutte le guerre: l'Arma di Cavalleria.

Così la *2ª Brigata di cavalleria*, al comando del generale Emo Capodilista, costituita dai Reggimenti *4° Genova Cavalleria* e *5° Lancieri di Novara*, il 29 ottobre risalì la fiumana degli sbandati con il compito di difendere ad ogni costo l'ala destra della *2ª Armata* che, a sua volta, copriva il ripiegamento della *3ª Armata*.

Tale compito sottintendeva il certo sacrificio dei due reggimenti di cavalleria, poiché si calcolava che meno di 1.000 uomini si sarebbero dovuti opporre a 12.000 nemici resi baldanzosi dal successo iniziale.

La nostra Brigata entrò, pertanto, a Pozzuolo del Friuli alle 17.30 del 29 ottobre: i reggimenti furono schierati, ad est *Genova*, ad ovest *Novara* e subito vennero distaccate le prime pattuglie. Lo stesso paese fu organizzato a difesa con barricate ed ostacoli d'ogni sorta.

Era notte quando il generale Capodilista concludendo il rapporto ai suoi comandanti ebbe a

dire: “*Signori, questo deve essere il nostro camposanto*”.

All'alba del 30 ottobre, pattuglie di *Genova* e di *Novara* segnalano la presenza di nemici armati di numerose mitragliatrici nella zona di Terenzano, ma il primo contatto col nemico fu preso da due pattuglie di *Genova*, a nord dell'abitato di Pozzuolo.

Verso le 11,00, l'avanguardia della *117^a divisione tedesca*, proveniente proprio da Terenzano, effettuò il primo attacco in forze, ma venne respinta dalle mitragliatrici e dal 2° squadrone di *Genova*.

L'attacco fu rinnovato con maggiori forze intorno a mezzogiorno, ma fu ancora respinto alla baionetta, mentre un successivo tentativo di aggiramento fu sventato con una carica del 4° squadrone di *Novara*.

Alle 14,00 unità della *60^a divisione* di fanteria austriaca, provenienti da est, affiancarono la *117^a divisione tedesca* ed insieme attaccarono il settore di *Genova* che, tuttavia, resistette da solo fino alle 16,30, quando - al prezzo di gravissime perdite - le

truppe avversarie riuscirono a superare la barricata che impediva l'accesso da Terenzano.

Fu a questo punto che intervennero nella battaglia numerosi civili che soccorsero i feriti e si sostituirono a loro sulle barricate, ma nonostante gli sforzi congiunti dei cavalieri e della popolazione, un'ora dopo il nemico era riuscito a piazzare le sue mitragliatrici nelle case del paese, rendendo insostenibile la posizione della brigata di cavalleria.

Fu così che, dopo otto ore di combattimenti, il generale ordinò ai reggimenti di rimontare a cavallo e di ripiegare su Santa Maria di Sclaunico.

Ultimo a lasciare Pozzuolo fu il 4° squadrone di *Genova*, che - agganciato e stretto da presso dal nemico - fu quasi completamente annientato nel corso di un'ultima carica disperata.

La *2ª Brigata di cavalleria* che a Pozzuolo la mattina del 30 ottobre inquadrava nei suoi ranghi 968 uomini fra ufficiali, sottufficiali e truppa, alla sera ne contava solamente 501 poiché fra morti, feriti gravi e dispersi aveva lasciato sul terreno quasi la metà degli effettivi. Ma il suo cosciente sacrificio aveva imposto al nemico

quella battuta d'arresto che consentirà ai nostri fanti di ripiegare con più calma verso quelle linee contro le quali, più tardi, invano si infrangeranno le orde teutoniche.

In ricordo di tanto eroismo, ormai da quasi un secolo, in questa giornata orgogliosamente l'Arma di Cavalleria celebra la sua festa.

A noi, uomini e donne, qui convenuti per onorare il consapevole sacrificio di quei nostri antenati, non è richiesto di testimoniare con la vita la fedeltà all'amata Italia nostra.

A noi, si domanda solo d'essere coerenti con i valori di rettitudine e generosità nei quali ci ha allevato la nobile Arma di Cavalleria. D'essere - in altri termini - cittadini esemplari in un tempo in cui ben altre Caporetto minacciano la nostra dignità di uomini liberi.

E, mentre preghiamo il pietoso Dio degli eserciti perché accolga nel cielo degli Eroi gli uomini di Pozzuolo del Friuli, rinnoviamo a Lui il nostro voto di

cavalieri d'oggi di emularli in quelle virtù morali che diedero loro il coraggio e la serenità d'affrontare a viso aperto la morte per la salvezza di altri fratelli in armi e della Patria intera.